

Il ruolo attuale delle immagini e l'interesse crescente per le molte forme di espressione simbolica proprie della società contemporanea portano in superficie la difficoltà che la tradizione filosofica occidentale ha avuto ad affrontare i codici iconico-narrativi basati non sulla distinzione categoriale, ma su associazioni e identificazioni spesso implicite e non tematizzate. Tale difficoltà diventa ancora più evidente se si considera la ricaduta pubblica delle immagini e degli immaginari sociali e il fatto che proprio i repertori di sapere simbolico occupino oggi il centro della scena sociale e politica.

È nello spazio aperto da questa situazione che si collocano le ricerche raccolte in questo volume il cui obiettivo è offrire, a partire da diverse prospettive, alcune piste di ricerca sugli immaginari contemporanei e sul loro ruolo nella costruzione dei legami sociali.

Graziano Lingua è professore associato di Filosofia Teoretica presso l'Università di Torino.

Sergio Racca è dottorando presso il Consorzio di Dottorato in Filosofia del Nord-Ovest – FINO (Università di Torino).

Mimesis Edizioni
Morphé
www.mimesisedizioni.it

18,00 euro

ISBN 978-88-5753-688-0



9 788857 536880

GRAZIANO LINGUA E SERGIO RACCA (A CURA DI) LA CORNICE SIMBOLICA DEL LEGAME SOCIALE

MIMESIS

LA CORNICE SIMBOLICA DEL LEGAME SOCIALE

PROSPETTIVE SUGLI IMMAGINARI CONTEMPORANEI
A CURA DI GRAZIANO LINGUA E SERGIO RACCA

 MIMESIS / MORPHÉ

LA CORNICE SIMBOLICA DEL LEGAME SOCIALE

Prospettive sugli immaginari contemporanei

A cura di Graziano Lingua e Sergio Racca

 MIMESIS

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino (fondi RILO13 del Prof. Graziano Lingua).

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Morphé*, n. 16
Isbn: 9788857536880

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

SERGIO RACCA

NOVITÀ ASSIALI E IMMAGINARI SOCIALI: L'EVOLUZIONE CULTURALE NELLA "GRANDE NARRAZIONE" DI CHARLES TAYLOR

1. *Introduzione*

L'interpretazione del legame sociale in termini di rapporti intersoggettivi, identità umane e simboli condivisi rappresenta uno dei plessi tematici principali del pensiero del filosofo canadese Charles Taylor: la prospettiva tayloriana lega però questa dimensione al concetto di immaginario sociale, all'idea cioè di uno sfondo e di un insieme di significati collettivi, credenze e azioni in grado di modellare l'autocomprensione delle epoche e delle società e la percezione dei sé umani in esse presenti¹. Ma la vera peculiarità della posizione di Taylor risiede senza dubbio nel suo non voler prescindere dalla profondità storica di un simile discorso: nelle sue convinzioni, infatti, gli immaginari sociali possono essere compresi unicamente se inseriti all'interno di quelle che lui stesso definisce "grandi narrazioni", intese come processi di lungo corso e «ampie immagini-quadro dello sviluppo storico».² In questa prospettiva, parlare del legame intersoggettivo e degli immaginari sociali interni all'Occidente significa quindi ricostruire il loro stesso percorso storico-culturale, percorso che descrive come «siamo diventati quello che siamo attualmente»³ e «che dà forma a questo senso di divenire».⁴

1 Per una più completa comprensione dell'idea di immaginario sociale, cfr. Ch. Taylor, *Modern Social Imaginaries*, Duke University Press, Durham-London 2004, tr. it. di P. Costa, *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma 2005 e Id., *A Secular Age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2007, tr. it. di P. Costa e M. C. Sircana, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 224-230.

2 *Ivi*, p. 720.

3 Id., *Afterword: Apologia pro Libro suo*, in M. Warner, J. VanAntwerpen, C. Calhoun (a cura di), *Varieties of Secularism in a Secular Age*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2010, pp. 300-321: 300. [Da adesso in poi, tutte le traduzioni dei testi stranieri sono mie.] Sul significato e il ritorno delle "grandi narrazioni" nel pensiero contemporaneo, cfr. invece P. Costa, *La modernità è un'età assiale? Il ritorno della macro-storia*, in C. Dipper, P. Pombeni (a cura di), *Le ragioni del moderno*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 239-265.

4 Ch. Taylor, *Afterword*, cit., p. 300.

Nel mio breve saggio intendo indagare l'articolazione di questo percorso tayloriano, con l'obiettivo di ricavare alcune indicazioni utili non soltanto per comprenderne la struttura e le modalità di manifestazione ma, soprattutto, il modello teorico che da esso emerge: per fare questo cercherò di legare, in primo luogo, il processo di narrazione e mutamento degli immaginari sociali esposto da Taylor all'idea di assialità, sottolineando l'importanza di un'interpretazione concettuale e non soltanto più storica di quest'ultima categoria.⁵ Successivamente, mi soffermerò in particolare modo sull'idea di evoluzione e cambiamenti antropologico-culturali che pare svilupparsi nella concezione tayloriana, ponendo particolare attenzione all'interpretazione dell'assiale come "produzione di novità"; da qui, dotato degli strumenti concettuali utili per una valutazione complessiva, giungerò alle conclusioni, tratteggiando l'idea del percorso storico che si delinea, più o meno esplicitamente, tra le righe del ragionamento del pensatore canadese: un percorso incardinato sia nell'irreversibilità di alcuni cambiamenti di immaginari sia nella possibilità di una persistenza di elementi passati, all'interno di una particolare idea di evoluzione culturale in cui l'alternarsi e il susseguirsi degli immaginari sociali, e delle differenti autocomprensioni umane che da essi scaturiscono, sembrano rappresentare il centro dell'intero discorso.

2. La "grande narrazione" assiale: Taylor tra storia e concetto

Il punto di partenza del mio ragionamento vuole essere un'analisi dei possibili legami tra la narrazione tayloriana degli immaginari sociali e l'idea di assialità, con l'obiettivo di indicare in quest'ultima categoria il fulcro teorico per la comprensione del processo descritto dal pensatore canadese. Per comprendere ciò, intendo analizzare quale sia la concezione di assiale proposta da Taylor: un compito, questo, che cercherò di sviluppare

5 Per un'introduzione generale all'idea di assialità, cfr. K. Jaspers, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte*, Piper & Co., München 1949, tr. it. di A. Guadagnin, *Origine e senso della storia*, Mimesis, Milano-Udine 2014; S. N. Eisenstadt, *Comparative Civilizations and Multiple Modernities*, Brill, Leiden-Boston 2003; J. P. Arnason, S. N. Eisenstadt, B. Wittrock (a cura di), *Axial Civilizations and World History*, Brill, Leiden-Boston 2005; R. N. Bellah, *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2011; R. N. Bellah, H. Joas (a cura di), *The Axial Age and Its Consequences*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2012.

ponendomi nell'ottica della distinzione, presente nel dibattito contemporaneo, tra due possibili significati di questo termine, l'uno di carattere strettamente storico e l'altro di ascendenza maggiormente concettuale.⁶

All'interno di questa prospettiva c'è un primo e fondamentale senso in cui Taylor utilizza il termine "assiale": è il senso con cui si riferisce a quello che egli stesso chiama "Grande Sradicamento", lo specifico periodo storico dell'umanità che avrebbe preso avvio nel I millennio a. C. presentandosi come una rottura rispetto alle tradizioni culturali precedenti. Nell'affermare ciò Taylor si pone sulla scia di alcuni attuali studi di sociologia della religione, che identificano il I millennio a. C. con l'epoca assiale vera e propria e intendono quest'ultima come radicale rivolgimento delle caratteristiche di civiltà quali il mondo ebraico, la realtà cinese, le culture hinduista e buddhista, la Grecia antica e il cristianesimo delle origini.⁷ Questa idea storica di assiale sottolinea in prima battuta la centralità, per la narrazione del filosofo canadese, di un mutamento di matrice insieme religiosa, culturale e antropologica, in grado di generare una «rivoluzione nella comprensione del nostro ordine morale»:⁸ va infatti letta in questo senso l'idea tayloriana del triplice sradicamento che si sarebbe concretizzato durante quest'epoca, con l'introduzione della trascendenza divina e l'eliminazione della presenza sacra nella natura, l'idea di una realizzazione umana concepita in termini

6 Cfr. J. P. Arnason, *Rehistoricizing the Axial Age*, in R. N. Bellah, H. Joas (eds.), *The Axial Age and its Consequences*, cit., pp. 337-365; S. N. Eisenstadt, *Axial Civilizations and the Axial Age Reconsidered*, in J. P. Arnason, S. N. Eisenstadt, B. Wittrock (a cura di), *Axial Civilizations and World History*, cit., pp. 531-564 e J. Assmann, *Cultural Memory and the Myth of the Axial Age*, in R. N. Bellah, H. Joas (a cura di), *The Axial Age and its Consequences*, cit., pp. 366-407. Nel panorama italiano, è stato Paolo Costa a orientare recentemente l'attenzione su questa dicotomia interpretativa, distinguendo tra un Assiale inteso come "nome proprio" di una specifica epoca storica e una sua declinazione nei termini invece di "nome comune" e plesso concettuale. Su questo, cfr. P. Costa, *La modernità è un'età assiale?*, cit., pp. 258-265.

7 All'interno della discussione sociologica sul periodo assiale sono differenti gli approcci rispetto alle modificazioni socio-culturali apparse in esso: tali approcci vanno da posizioni che descrivono l'assiale come "epoca della trascendenza", in grado di modificare le concezioni religiose e, di conseguenza, quelle sociali e individuali, a concezioni che individuano invece in esso l'origine delle capacità teoretiche e del pensiero critico umano. Per una ricognizione generale sul tema, cfr. J. P. Arnason, *The Axial Age and Its Interpreters: reopening a debate*, in J. P. Arnason, S. N. Eisenstadt, B. Wittrock (a cura di), *Axial Civilizations and World History*, cit., pp. 19-49 e R. N. Bellah, *What is Axial about the Axial Age?* in «European Journal of Sociology», a. XLVI, n. 1, 2005, pp. 69-89.

8 Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., p. 206.

di virtù e salvezza e l'apparizione delle prime figure religiose individuali a discapito della gestione collettiva del culto.⁹ Al di là tuttavia dei suoi specifici contenuti, la prospettiva storica sull'assiale sembra identificare il I millennio a. C. con quello che è stato definito «un “nuovo inizio” (*neue Einweihung*), un ripartire da zero»¹⁰ della storia umana: secondo questa prima interpretazione, perciò, al centro e all'origine del procedere delle culture, tra le quali è compresa anche quella occidentale, sembrerebbe situarsi un rinnovamento degli sfondi antropologici cronologicamente situato, capace di segnare, nelle forme così come nei contenuti, lo sviluppo e le configurazioni successive degli immaginari sociali.

Accanto a questo approccio strettamente storico esiste tuttavia una seconda prospettiva che, se analizzata in profondità, può essere applicata alla concezione di Taylor ampliandone la portata teorica. Un modello, questo, che trova formulazione in particolare nelle ultime riflessioni del sociologo israeliano Shmuel Eisenstadt e nelle convinzioni dell'egittologo tedesco Jan Assmann, i quali hanno indicato la necessità di non confinare l'assiale soltanto al I millennio a. C., ma di intenderlo come una categoria applicabile a differenti epoche e civiltà, slegandolo così da una specifica appartenenza storica, diversificandone le manifestazioni e gli effetti a seconda dei contesti e fornendo al discorso un accento maggiormente concettuale.¹¹ Il centro di questo ragionamento sembra infatti ormai non essere più soltanto quanto avvenuto in un'unica epoca ma, al contrario, la nozione generale di «asse intorno al quale la storia sembra modificarsi dividendosi tra un prima e un dopo»,¹² l'idea cioè del ricorrere e del moltiplicarsi di quelle che Paolo Costa ha recentemente definito come “metamorfosi evolutive”, veri e propri cambiamenti nelle organizzazioni culturali umane.¹³ Al di là delle specificità del discorso, quanto vorrei però qui indicare è come questa

9 Per ulteriori dettagli, cfr. *ivi*, pp. 192-208 e Id., *What Was the Axial Revolution?*, in Id., *Dilemmas and Connections. Selected Essays*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2011, pp. 367-379.

10 P. Costa, *La modernità è un'età assiale?*, cit., p. 259.

11 Cfr. S. N. Eisenstadt, *Axial Civilizations and the Axial Age Reconsidered*, cit.; Id., *The Axial Conundrum between Transcendental Visions and Vicissitudes of Their Institutionalizations. Constructive and Destructive Possibilities*, in R. N. Bellah, H. Joas (a cura di), *The Axial Age and its Consequences*, cit., pp. 277-293; J. Assmann, *Cultural Memory and the Myth of the Axial Age*, cit., p. 398 e Id., *Of God and Gods: Egypt, Israel, and the Rise of Monotheism*, University of Wisconsin Press, Madison 2008, tr. it. di L. Santi, *Dio e gli dei. Egitto, Israele e la nascita del monoteismo*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 111-130.

12 Id., *Cultural Memory and the Myth of the Axial Age*, cit., p. 399.

13 Cfr. P. Costa, *La modernità è un'età assiale?*, cit., p. 261.

pluralizzazione degli assi storici sia presente anche all'interno della narrazione tayloriana: il "Grande Sradicamento" infatti, pur mantenendo un ruolo centrale per l'intera narrazione occidentale, viene inserito da Taylor in un modello più ampio segnato da molteplici rotazioni storico-culturali, che si sarebbero ripetute nel tempo con effetti, contenuti e modalità differenti. Dal lungo vettore della riforma interna al cristianesimo alla cesura socio-politica della modernità, dal disincantamento alla concentrazione delle fonti morali nell'immanenza propria dell'umanesimo esclusivo, la ricostruzione genealogica del filosofo canadese pare così trovare una più completa espressione all'interno di questa seconda concezione dell'assialità: una concezione che, in definitiva, può pertanto essere descritta come un percorso di modificazione culturale continua, costituito dal presentarsi di differenti snodi assiali, insieme storici e concettuali, in grado di scompaginare e modificare costantemente la narrazione degli immaginari sociali occidentali segnandone il corso complessivo.¹⁴

3. Evoluzione culturale e produzione di novità: le conseguenze antropologiche della transizione tra immaginari

Quanto vorrei mostrare ora nel proseguimento del ragionamento è come si strutturi, all'interno di questa visione assiale di stampo concettuale, il meccanismo che permette lo svolgersi del percorso storico descritto da Taylor. Per comprendere questo, ritengo però necessario ritornare, in prima battuta, all'originaria idea di narrazione esposta dal pensatore canadese lungo le pagine de *L'età secolare*:

Ma perché raccontare una storia? Perché non limitarsi a estrapolare analiticamente il contrasto, mostrando come stavano le cose allora e come stanno oggi, e lasciar perdere il nesso narrativo? [...] Un aspetto cruciale dell'odierna situazione spirituale è la sua storicità. La nostra comprensione di noi stessi e della nostra situazione è definita cioè in parte dal fatto che siamo giunti

14 All'interno della posizione tayloriana la prospettiva storica sull'assiale ovviamente non scompare ma viene, al contrario, integrata all'interno di quella concettuale: in questo senso, il I millennio a. C. manifesta in Taylor la propria importanza tematica e soprattutto la propria continua influenza nei confronti degli snodi assiali successivi. Su questo, cfr. Ch. Taylor, *What Was the Axial Revolution?*, cit., pp. 373-379; sui rapporti tra età assiale e riforma cristiana, cfr. invece J. Sheehan, *When Was Disenchantment? History and the Secular Age*, in M. Warner, J. VanAntwerpen, C. Calhoun, *op. cit.*, pp. 217-242: 219-227.

là dove siamo, e che per arrivarci abbiamo dovuto superare una condizione precedente.¹⁵

Il senso di questa affermazione si chiarisce maggiormente quando il filosofo canadese descrive la narrazione interna all'Occidente come una linea di sviluppo il cui motore è rappresentato da un progressivo stratificarsi dei modi sociali di essere, delle percezioni dell'identità umana e delle strutture culturali, secondo l'idea per cui «la nostra società si è evoluta da forme precedenti e meno “svilupgate”, di modo che differenti possibilità di vita sono spesso identificate con il posto che occupano all'interno della narrazione».¹⁶ La dimensione assiale di avvicendamento tra immaginari sociali si specifica perciò ora nei termini di un processo molto simile all'idea di evoluzione religioso-culturale proposta dal sociologo Robert Bellah, secondo la quale «forme più complesse si sviluppano a partire da altre meno complesse e in cui le proprietà e le possibilità delle prime differiscono da quelle delle seconde».¹⁷

Tuttavia, parlare di evoluzione all'interno di un discorso assiale declinato concettualmente non significa soltanto osservare e descrivere le diverse “figure” antropologiche e sociali che si sono susseguite lungo il percorso culturale. Al contrario, nell'analisi tayloriana, il nesso tra evoluzione culturale e assialità si manifesta in tutta la sua forza nella comprensione degli snodi che consentono il passaggio tra le forme e i momenti interni al processo: è quindi in questo senso che le rotazioni assiali ritornano al centro del ragionamento, nel momento stesso in cui Taylor specifica la natura delle transizioni tra gli immaginari sociali come una vera e propria opera di «creazione nuova e senza precedenti».¹⁸ Ciò che caratterizza la struttura stessa degli snodi assiali interni alla storia è quindi il loro presentarsi come

15 Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., pp. 45-46.

16 Id., *Afterword*, cit., p. 300.

17 R. N. Bellah, *Religious Evolution*, in «American Sociological Review», a. XXIX, n. 3, 1964, pp. 358-374: 358. Sul tema, cfr. anche Id., *Religion in Human Evolution*, cit. L'evoluzione religiosa descritta da Bellah non si presenta tuttavia come un progresso inarrestabile in cui ciascuna nuova realizzazione è necessariamente migliore rispetto alle precedenti ma, al contrario, come una mescolanza e una complessa dialettica tra «grandi conquiste e a volte profondi fallimenti morali». (*Ivi*, p. XXIV). Su quest'ultimo punto, cfr. più in generale *ivi*, pp. XXII-XXIV; per uno sguardo complessivo sull'idea di evoluzione nell'opera del sociologo statunitense, cfr. invece P. Costa, *L'evoluzione di che cosa? Storia naturale, storia umana e religione secondo Robert Bellah*, in «Fenomenologia e società», a. XXXIV, n. 2, 2013, pp. 77-90.

18 Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., p. 726.

autentiche produzioni di novità, radicali cambiamenti in grado di generare nuovi immaginari sociali in precedenza inesistenti e di codificare mappature alternative della vita sociale e dell'identità umana: una prospettiva, questa, che è rinvenibile anche nel pensiero dello stesso Jan Assmann, il quale nel discutere del concetto di passaggio assiale parla di «una rottura rivoluzionaria, un intervento “verticale” dello spirito nella linea “orizzontale” dell'evoluzione culturale e naturale». ¹⁹ È pertanto questa dimensione produttiva a specificare ulteriormente la struttura evolutiva del processo narrativo tayloriano, lungo il quale ciascun nuovo modo di guardare alla realtà e di agire in essa si presenta come il risultato di un'opera di “fabbricazione” interna al mondo degli sfondi intersoggettivi di riferimento. ²⁰ Afferma a questo proposito Paolo Costa:

Ricostruire la genesi storica e culturale dei nostri modi d'immaginare la società significa anzitutto comprendere questa vicenda non come la storia di una progressiva sottrazione – come un presunto processo di disvelamento – ma come un'addizione sostanziale, la costruzione provvisoria ed esitante di nuovi modi di guardare alla realtà. ²¹

19 J. Assmann, *Cultural Memory and the Myth of the Axial Age*, cit., p. 398. Su questo punto, cfr. anche Id., *Dio e gli dei*, cit., pp. 157-163.

20 Cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., p. 720. Questa concezione tayloriana si comprende ancora meglio se rapportata al pensiero di Cornelius Castoriadis, secondo il quale l'immaginario sociale altro non sarebbe se non la capacità umana collettiva di creare *ex nihilo* nuovi significati culturali. È stato lo stesso Taylor ad aver ammesso l'influenza del pensatore greco sulla propria elaborazione, nell'affermare di aver preso a prestito da lui l'idea secondo cui «l'immaginario sociale si manifesta quando re-immaginiamo momenti di autonomia, libertà, cambiamento – quando introduciamo novità reinterpretando» (Ch. Taylor, *On Social Imaginaries*, in P. Gratton, J. P. Manoussakis (a cura di), *Traversing the Imaginary: Richard Kearney and the Postmodern Challenge*, Northwestern University Press 2007, pp. 29-47: 29). Su questo punto cfr. C. Castoriadis, *L'institution imaginaire de la société*, Seuil, Paris 1975, tr. it. parziale di F. Ciaramelli, *L'istituzione immaginaria della società. Parte seconda*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 e il mio S. Racca, *Il legame sociale tra immaginazione produttiva e strutture formali: Castoriadis e Tillich*, in G. Pezzano, D. Sisto (a cura di), *Immagini, immaginari e politica. Orizzonti simbolici del legame sociale*, ETS, Pisa 2013, pp. 67-84.

21 P. Costa, *La modernità immaginata*, in Ch. Taylor, *Gli immaginari sociali moderni*, cit., pp. 7-15: 12. È qui presente la polemica tayloriana nei confronti delle cosiddette “storie sottrattive”, che vedono l'avanzamento culturale come un progressivo abbandono di false credenze e immagini antropologiche e, insieme, di svelamento del vero nucleo dell'umano: un nucleo che, in questa visione sottrattiva, è identificato con la razionalità e inteso come qualcosa già da sempre presente ma semplicemente oscurato dalle false interpretazioni passate. Sulle

Scandire la narrazione interna all'Occidente sulla base di questa specifica dinamica evolutiva significa, pertanto, caratterizzare l'avvicinarsi degli immaginari secondo l'idea di una costante apertura verso nuovi e alternativi spazi antropologici di autocomprensione e interpretazione. Sono molti, in questo senso, gli esempi tayloriani che mostrano quest'opera di continua riconfigurazione, questo sforzo costante di ricalibrare il reale secondo prospettive sempre differenti: in primo luogo, l'età assiale originaria, quel I millennio a. C. capace, come già visto, di *sradicare* le culture da un punto di vista religioso, morale e sociale e di delineare, in particolare modo, nuove modalità di concepire il rapporto tra l'umano e il divino e lo spazio di manovra per l'agire antropologico; forme, queste, ormai slegate dalla "semplice" prosperità terrena e dalla dimensione collettiva, a favore invece di una crescente importanza attribuita all'individualità e a una tensione verso una dimensione "altra", morale o sacra, rispetto alla finitezza.²² Successivamente, e strettamente connessa all'assialità originaria, l'opera di riforma interna al cristianesimo e il suo sforzo di edificare una religiosità maggiormente introspettiva: un asse, questo, che ha come risultato quello di generare una società disciplinare e un'umanità in cui l'impegno nella vita quotidiana e una morigeratezza nei costumi sostituiscono la dimensione festiva e i suoi eccessi.²³ Accanto a ciò, Taylor non dimentica nemmeno la successiva rivoluzione attuata dall'ordine moderno, dove l'idea di un'associazione spontanea di individui creata per assicurarsi benefici reciproci, quali ad esempio la sicurezza personale, è vista come immagine alternativa rispetto alla società premoderna gerarchica.²⁴

È dunque ora chiaro in quale modo la nozione di un'assialità concettuale trovi spazio all'interno della narrazione tayloriana: in questa prospettiva, infatti, gli immaginari sociali che danno vita alle forme e alle immagini dell'umano non sono altro che il risultato di un'attività di produzione di immagini, pratiche e sfondi in grado di far ruotare la dimensione antropologica del legame intersoggettivo dandole una forma sempre nuova.

storie sottrattive, cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., pp. 36-38, 41-45 e 712-728 e A. Bilgrami, *What is Enchantment?* in M. Warner, J. VanAntwerpen, C. Calhoun, *op. cit.*, pp. 145-165.

22 Sull'assiale storico e la produzione di novità, cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., pp. 724-725.

23 Cfr. *ivi*, pp. 86-191; A. Bilgrami, *What is Enchantment?*, cit. e J. Sheehan, *When was Disenchantment?*, cit.

24 Cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., pp. 209-224, 230-273.

4. *Un complesso concetto di evoluzione: conquiste irreversibili e riorganizzazioni semantiche*

Delineato così il percorso generale della narrazione tayloriana, ciò che è ancora necessario comprendere è la reale natura del suo procedere storico-evolutivo: in altre parole, come si struttura il susseguirsi degli immaginari sociali all'interno di questa linea evolutiva "a sbalzi"? O, per meglio ancora dire, quale relazione si instaura tra le differenti immagini socio-antropologiche che si vengono a generare in virtù delle rotazioni e modificazioni assiali? Rispondere a questa domanda significa, in definitiva, descrivere la reale portata della narrazione tayloriana, comprendere cioè nei dettagli l'incisività degli immaginari sociali all'interno del percorso storico occidentale.

Per fare questo, la linea interpretativa che vorrei suggerire è legata a una maggiore specificazione dell'idea di evoluzione culturale tayloriana. Preso atto dell'integrazione tra il susseguirsi di momenti e figure successive e assi di rotazione in grado di modificarne il corso e gli sfondi sociali, il primo elemento che emerge è legato a una certa idea di irreversibilità del processo narrativo. Nelle parole del pensatore canadese, questo dispositivo prende il nome di *ratchet effect*:

La storia sembra esibire alcuni cambiamenti irreversibili. [...] Essi sono cambiamenti tali che le persone che li hanno vissuti tendono a *definirli* come sviluppo, evoluzione, avanzamento o realizzazione dell'umanità propriamente intesa. Così perlomeno la storia ha una forma: ci sono un prima e un dopo, esiste uno spartiacque.²⁵

Proprio come lo strumento che impedisce un movimento a ritroso di elementi e ruote meccaniche permettendo un unico senso di percorrenza, il *ratchet effect* sembra delineare una visione in cui ciascun asse della storia, nel suo produrre novità e cambiamenti di immaginari sociali, introduce elementi e conquiste impossibili da aggirare una volta apparsi. Il reale significato del dispositivo individuato da Taylor sembra così risiedere nell'«in-

25 Id., *Comparison, History, Truth*, in Id., *Philosophical Arguments*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 1995, pp. 146-164: 161. Come si può notare, in questa definizione tayloriana ritorna l'idea di una divisione tra un prima e un dopo nella storia, per molti versi simile alla definizione concettuale di assiale. Sul *ratchet effect* cfr. anche la conferenza *Master Narratives of Modernity* che lo stesso Taylor ha tenuto al Berkeley Center della Georgetown University il 21 ottobre 2008.

capacità di tornare indietro»²⁶ e di cancellare le rotazioni e le transizioni storico-assiali: ed è in questo quadro che emerge pertanto un primo aspetto della visione evolutiva tayloriana, all'interno del quale ciascuna produzione di significati si presenta come elemento di innovazione, mutamento e "montaggio" degli scenari sociali in grado di modificare per sempre lo sfondo e la mappatura delle identità e dei comportamenti. In questa prospettiva, quindi, il mondo disincantato segna l'impossibilità di recuperare la presenza sacra all'interno della natura, favorendo invece la concezione di un universo ormai libero da forze magiche;²⁷ oltre a ciò, anche la conquista cristiana di un'attenzione alla disciplina individuale nei comportamenti si situa su questa scia, eliminando dagli atteggiamenti sociali consentiti, almeno in teoria, la violenza e la sfrenatezza e promuovendo nello stesso tempo una continua lotta per i diritti umani e contro la sofferenza.²⁸ Infine, ancora secondo questa categoria, l'ordine morale moderno dà vita nello specifico a un rinnovamento complessivo dell'orizzonte politico e sociale: una configurazione, quest'ultima, all'interno della quale al posto di gerarchie rigide e iscritte in un ordine cosmico-divino emerge l'idea di un nuovo legame intersoggettivo, che si delinea secondo un accesso diretto ed egualitario e si gestisce tramite le dimensioni della sovranità popolare e della discussione pubblica.²⁹

Ma l'articolazione della narrazione tayloriana non si configura unicamente secondo questi termini, poiché accanto al *ratchet effect* è presente un secondo elemento che, per alcuni aspetti, sembra in apparenza muoversi in una direzione opposta. Taylor declina infatti il proprio ragionamento sul processo evolutivo-culturale rivolgendo l'attenzione anche agli immaginari sociali passati e alle loro implicazioni antropologiche, nell'affermare che «gran parte del nostro passato remoto non può essere semplicemente abbandonata [...] perché vi è in essa qualcosa di genuinamente importante e valido».³⁰ È in un discorso relativo alla rivoluzione assiale originaria ma che, per quello che abbiamo visto, può essere comodamente applicato a

26 Id., *Disenchantment-Reenchantment*, in Id., *Dilemmas and Connections*, cit., pp. 287-302: 288.

27 Cfr. *ivi*, pp. 287-292 e Id., *Afterword*, cit., pp. 302-304.

28 Cfr. Id., *L'età secolare*, cit., pp. 466-470 e Id., *Comparison, History, Truth*, cit., p. 161.

29 Cfr. Id., *L'età secolare*, cit., pp. 209-224 e 268-273. Sull'attualità e la persistenza dell'ordine morale moderno in Taylor, cfr. anche R. N. Bellah, *Confronting Modernity: Maruyama Masao, Jürgen Habermas and Charles Taylor*, in M. Warner, J. VanAntwerpen, C. Calhoun, *op. cit.*, pp. 32-53: 35-38.

30 Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., p. 964.

qualsiasi asse di rotazione storica, che il pensatore canadese sembra riferirsi in maniera ancora più strutturata a questo discorso:

Assodato che queste [le trasformazioni assiali] introdussero cambiamenti che furono di grande importanza per la storia umana [...] che cosa dobbiamo pensare della vita pre-assiale che esse trasformarono? È stata semplicemente sostituita, relegata a un passato non più recuperabile? O è in qualche modo ancora presente nella vita postassiale? L'intuizione cruciale di Bellah, formulata nella frase "nothing is ever lost", sembra orientarci verso una qualche versione della seconda risposta.³¹

L'idea di Robert Bellah, secondo cui all'interno del processo di evoluzione culturale "nulla va mai perduto" ed elementi passati possono continuare a esistere accanto alle forme più recenti e complesse,³² sembra quindi ritornare nella narrazione degli immaginari sociali fornita da Taylor: una narrazione, quest'ultima, all'interno della quale quindi il processo evolutivo non si ferma né torna acriticamente indietro, eventualità rese impossibili dal dispositivo del *ratchet effect*, ma in cui, proprio sulla scia di Bellah, gli elementi passati sono «riorganizzati sotto nuove condizioni».³³ Si è in altre parole di fronte a una *risemantizzazione* degli immaginari, in forza della quale ciò che ritorna, o per meglio dire rimane, non contrasta con le conquiste introdotte dagli assi di rotazione, ma al contrario si inserisce mutato all'interno del nuovo sfondo di novità senza comprometterlo.³⁴ Lontano quindi dal relegare gli immaginari passati al rango di semplici "figure" del cammino socio-culturale ormai superate, il percorso evolutivo tayloriano si declina quindi anche nei termini di una riscrittura delle forme e delle modalità con cui questi immaginari possono contribuire a costruire gli spazi antropologico-sociali: un meccanismo, questo, che può ad esempio essere trovato nell'interesse di Taylor per il ritorno contemporaneo dell'antica categoria del festivo, dove il senso della presenza collettiva è recuperato e riorganizzato all'interno però di un orizzonte di autenticità personale e realizzazione interiore e non soltanto più in termini di appartenenza e radi-

31 Id., *What Was the Axial Revolution?*, cit., p. 379.

32 Cfr. R. N. Bellah, *What is Axial about the Axial Age?* cit. e Id., *Religion in Human Evolution*, cit., pp. IX-XXIV e 1-43.

33 *Ivi*, p. XVIII.

34 Cfr. Ch. Taylor, *Afterword*, cit., p. 303; Id., *Incanto e disincanto. Secolarizzazione e laicità in Occidente*, a cura di P. Costa, EDB, Bologna 2014, pp. 89-93. e R. N. Bellah, *Confronting Modernity*, cit., pp. 50-53.

camento sociali.³⁵ Ma una risemantizzazione che è presente anche nel recupero della tensione morale verso la prosperità terrena da parte dell'umanesimo esclusivo, priva ormai però di alcun riferimento o richiesta morale indirizzata al potere divino e rielaborata, al contrario, nei termini di una realizzazione unicamente antropologica.³⁶

La presenza e la tensione tra queste due tendenze interne all'idea di evoluzione culturale non genera pertanto una frattura nella narrazione degli immaginari sociali né tantomeno una contraddizione insanabile all'interno del pensiero tayloriano ma, al contrario, arricchisce l'idea di produzione assiale, instrandando il percorso storico descritto dal pensatore canadese lungo una peculiare linea di sviluppo: per comprendere, tuttavia, la reale portata e il significato concreto di questa evoluzione è necessario tirare le fila del discorso complessivo e giungere alla sua conclusione.

5. Conclusione

Qual è dunque in definitiva il modello che emerge dalla riflessione tayloriana? Come visto, l'utilizzo della declinazione concettuale dell'assiale sembra specificare in maniera adeguata la necessità di concepire storicamente il discorso sugli immaginari sociali: è infatti tramite il ricorso a plessi di creazione, in grado di indirizzare la storia culturale verso la novità, che la considerazione teorica del pensatore canadese mette in luce non soltanto il procedere della genealogia occidentale ma anche, e soprattutto, i differenti sfondi a partire dal quale si sono articolate le identità umane e le loro relazioni con il mondo e la società. Ed è, in definitiva, l'idea di una evoluzione culturale a riassumere in maniera migliore le caratteristiche di questa "grande narrazione" degli immaginari sociali. Un'evoluzione che, come però visto, presenta caratteri del tutto specifici, instrandandosi lungo due precise categorie: da un lato, il dispositivo del *ratchet effect* rende impossibile misconoscere le conquiste e le novità prodotte in termini di immaginari collettivi, disinnescando qualsiasi tentativo di ritornare acriticamente al passato e ai suoi immaginari; dall'altro lato, tuttavia, la possibilità di *risemantizzare* alcuni elementi già esistenti impedisce all'idea di evoluzione tayloriana di presentarsi semplicemente come un progresso

35 Sul ritorno e la riorganizzazione del festivo, cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, cit., pp. 595-611 e Id., *The Future of the Religious Past*, in Id., *Dilemmas and Connections*, cit., pp. 214-286: 256-261.

36 Cfr. Id., *L'età secolare*, cit., pp. 198 e 311-331.

inevitabile, inarrestabile e quasi “algoritmico”. In questo senso, il ragionamento di Taylor mette in evidenza una vera e propria stratificazione di immaginari sociali in cui la produzione assiale di novità non è soltanto cancellazione e *creatio ex nihilo* di nuovi scenari antropologici ma, accanto a ciò, si presenta molto spesso anche come riformulazione dell’esistente all’interno di un nuovo e rinnovato contesto.